



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



Natale del Signore, Messa della Notte

Is 9,1-6 / Sal 95 / Tt 2,11-14 / Lc 2,1-14

Accordiamoci!

L'invito che ha accompagnato questo tempo di Avvento per le nostre comunità giunge oggi alla meta.

Un bambino è nato per noi!

Il cammino dell'Avvento ci ha permesso di riconoscere la nota che siamo per formare insieme alle altre una melodia.

Così come uno strumento a corda ha bisogno di essere accordato anche una musica scritta ha bisogno di chi la suona e di chi la dirige.

Il tutto, facciamo bene attenzione, nasce però da note differenti che solo composte insieme in uno spartito vengono trasformate in melodia da chi le suona, sotto la guida di un sapiente direttore.

Ogni nota si prende lo spazio che deve avere all'interno di un disegno più ampio.

Non può pensare di restare da sola, o di essere un'altra nota, o di dare lo stesso suono di un'altra.

Quel Bambino nella mangiatoia nasce per noi perché sappiamo accordarci con Lui e ci lasciamo accordare da Lui.

Il tema musicale che Lui ci offre è quello del dono.

La musica che siamo chiamati a comporre deve lasciar trasparire in ogni suo movimento questa melodia e questa logica.

E quel Bambino sa che corde toccare, sa quali corde far vibrare.

La prima è quella dell'umiltà: è la più immediata e la più semplice da riconoscere.

Eppure, è la più difficile da seguire.

Tutto quello che accadde in quella santa Notte ci parla di umiltà, a volerci ricordare che la via privilegiata per accogliere Dio nella nostra vita è prima di tutto questa.

Chi è umile sa di doversi affidare, sa di non usare violenza e prepotenza per emergere ad ogni costo, sa che alle parole è meglio preferire gesti e scelte radicali ispirate da una Parola divina.

Gesù nasce Bambino perché ogni figlio di Dio, ogni discepolo scelga questa via per portare Lui e per portare a Lui.

Ecco una prima indicazione per la nostra comunità, per ogni battezzato: sai riconoscere la tua identità, il posto che devi occupare per comporre la melodia della comunione e della testimonianza?

La tua comunità ha bisogno della tua presenza.

La seconda corda che Gesù Bambino sa toccare è quella della vicinanza.

E tu sarai chiamata ricercata, città non abbandonata.

L'altro nome di Gesù è Emmanuele, che significa Dio con noi.

Dio si fa vicino perché noi possiamo incontrarlo e accoglierlo nella nostra vita.

Ci viene vicino con la sua misericordia, l'amore che guarisce le nostre ferite, le nostre debolezze e ci rende capaci di amare.

Invita ciascuno di noi a lasciarsi raggiungere da questo amore perché lo sentiamo e lo tocchiamo con mano.

L'amore si fa vicino, si prende cura dell'altro: se no non è amore.

Gesù che nasce per noi ci insegna la via della cura e della vicinanza.

Nelle nostre relazioni e amicizie, nella vita delle nostre comunità quando tempo diamo alla cura e alla vicinanza verso chi ha più bisogno?

Servono gesti concreti e pratici perché attraverso ciascuno di noi gli altri possano sperimentare la vicinanza di Dio che non lascia soli.

Sono tanti e diversi i momenti di fatica, di difficoltà, di solitudine, di sofferenza che ciascuno può provare.

Dio si fa Bambino, uno di noi perché nessuno debba sentirsi più solo e abbandonato ma cercato.

Cerchiamo di annullare nei nostri rapporti umani le distanze che creano indifferenza e cerchiamo di sgretolare i muri che creano incomprensione e divisione, a volte nella vita stessa delle nostre famiglie. Ecco una seconda indicazione preziosa per la nostra vita insieme.

Un'altra corda che Dio fa vibrare nel nostro cuore in questo santo Natale è quella della verità.

Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo.

Il Dio Bambino va al centro del cuore e chiede che la sua luce possa illuminare la nostra vita.

Una luce che ci aiuta a chiamare con nome ciò che abita nel nostro cuore e ci invita a smascherare la doppiezza, la falsità, l'orgoglio e la superbia.

È una luce vera perché ci aiuta a riconoscere con verità i piccoli e grandi compromessi con il male e il peccato che accompagnano le nostre vite.

Abbiamo bisogno di questa luce per vivere.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.

Dio ci tratta con verità, non ci inganna.

E noi come ci trattiamo gli uni gli altri?

Fare verità su di me è il primo passo per trattare con verità gli altri.

Anche nella vita delle nostre comunità, dove a volte è la gelosia, l'invidia, il parlar male o dietro le spalle che sembra avere la meglio. Tutto questo non viene da Dio e non dà luce e vita a nessuno.

Ci sarebbero altre corde che il Dio Bambino viene a toccare, a far vibrare con la sua nascita.

Mi fermo, alla fine, su quel particolare che è ripetuto più volte nel vangelo di Luca dove si dice che il bambino appena nato è posto in una mangiatoia.

La cosa curiosa è che in latino la parola mangiatoia si traduce praesepium.

Eh sì.

Fare il presepe significa allora preparare il posto a colui che diventa cibo per noi.

Gesù si lascia deporre nella mangiatoia perché sia già chiara quale sarà la sua missione: essere pane di vita.

E noi che fame abbiamo di Lui?

Lascia che il Dio Bambino sia cibo per la tua vita perché tu possa imparare a farti cibo per gli altri, dono di amore.

È sarà Natale ogni giorno.